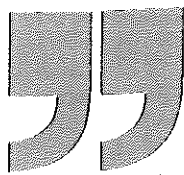


# “Cinque miliardi di rosso: i veri conti della Sanità”

Monferino: “Spese fuori controllo da almeno dieci anni il debito totale della Regione è di 6 miliardi: serve rigore”

## Intervista



ALESSANDRO MONDO

**N**on mi sono stupito dei numeri, ma dello stupore dei consiglieri: nessuno di loro, apparentemente, li conosceva. Ho fatto una ricognizione e l'ho presentata in commissione per dimostrare che i conti della Regione si stavano avviando verso il fallimento tecnico. Paolo Monferino, assessore alla Sanità, rintuzzò le polemiche seguite alla comunicazione del debito complessivo delle aziende sanitarie regionali e mette alcuni punti fermi.

Il debito delle Asr è di 4,2 miliardi, nei giorni scorsi si parlava di 12. Com'è possibile?

«E' stato un equivoco: alcuni hanno sommato impropriamente il debito delle Asr, 4,2 miliardi, ai poco più degli 8 miliardi che rappresentano il costo annuale della sanità piemontese: sono partite diverse».

Anche così, 4,2 miliardi sono un debito con la maiuscola.

«Ripeto: la cifra non mi ha stupito più di tanto: ciò che preoccupa è la costante salita di questo debito».

Dei 4,2 miliardi in questione, 2,5 rimandano a debiti

LE ASL

«Hanno allungato i tempi di pagamento ai fornitori e i debiti con le banche»

commerciali. Cosa si intende?

«Sono soprattutto i debiti verso i fornitori. Nemmeno le aziende private pagano tutti e subito, ma oggi versiamo mediamente a 285 giorni: troppi. L'obiettivo è scendere almeno a 180».

E i quasi 2 miliardi di debiti finanziari?

«Tutto quello che le aziende sanitarie si fanno corrispondere da banche e istituzioni. Anche questo non è un dato così sconvolgente».

Insomma: a quanto ammonta il «rosso» della Regione?

«Il debito della Regione, nel suo complesso, è di 6,1 miliardi: questa la posizione finanziaria netta. Si tratta di

un debito cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni, nel 2005 erano 1,6 miliardi, ed è questo quello che preoccupa di più».

Quanto pesa la Sanità sul debito complessivo della Regione?

«Difficile dirlo. E' possibile che una parte dei debiti accesi dall'ente possano essere serviti per trasferire contributi al sistema sanitario: è noto che la Regione aggiunge quattrini di tasca propria in aggiunta ai fondi statali».

Poi ci sono i famosi 4,2 miliardi maturati dalle Asr.

«Infatti. E una serie di altre poste. Ad esempio, i 900 milioni "off balance": anticipazioni che la Regione ha chiesto ai

fornitori o al sistema bancario per affrontare determinate questioni nella sanità».

Dove risultano?

«Non risultano. Questo è un vero debito che la Regione, contrariamente a una qualsiasi

azienda privata, non ha mai iscritto a bilancio: versa 85 milioni l'anno, necessari per ripagare le anticipazioni richieste. E' una situazione molto complessa. Possiamo dire che oggi il debito della sanità, in se e per se, ammonta a 5 miliardi».

14,2 delle Asr più i 900 milioni di cui sopra.

«Già. Paghiamo lo scotto di una gestione che, per almeno un decennio, ha visto le uscite sopravanzare le entrate. Il caso delle aziende sanitarie è emblematico: hanno risposto a questo squilibrio procrastinando i pagamenti ai fornitori e indebitandosi sempre più con le banche».

Come se ne esce?

«Con i sacrifici. E sarà dura lo stesso, dati i nuovi tagli attesi dal governo. Serve una gestione corretta delle risorse: si spende in base alle entrate per restare in pareggio».

Basterà?

«Certo che no. Bisognerà ridurre la spesa corrente della sanità e quella degli altri assessorati, soprattutto i Trasporti, così da reinvestire i risparmi per abbattere i debiti. Anche l'intervento sul patrimonio immobiliare delle Asl, convogliato in un fondo immobiliare e messo a reddito, rientra in quest'ottica».

Insomma: un piano di risparmi a lungo termine.

«Essenziale per non affondare la sanità. Il blocco del personale, tra le principali azioni del piano di rientro, non è sostenibile più di tanto: lo so bene. La nostra riforma permetterà di erogare i servizi con meno personale ma abolendo il blocco del turn over. Siamo in ballo».

T112PRCV

# “La prigione è una bomba Ho provato a disinnescarla”

## Il direttore delle Vallette lascia l'incarico: “Ai detenuti servono dialogo e lavoro”

TI T2PRCV

60 | Cronaca di Torino

LASTAMPA  
DOMENICA 3 GIUGNO 2012

MAURO PIANITA

**I**l «capo dei banditi» lascia le Vallette. Dopo dodici anni alla guida della casa circondariale Lorusso e Cutugno, Pietro Bufa è stato promosso al ruolo di coordinatore degli istituti di pena di una regione, con tutta probabilità l'Emilia Romagna. Chissà come l'ha presa il figlio che in prima elementare alla classica domanda della maestra sulla professione del padre rispose sicuro: il mio papà fa il capo dei banditi. «I bambini - sorride il direttore - semplificano, a modo suo aveva ragione...».

Pensare che Bufa, classe '59, nato in Barriera di Milano, che lauree e varie specializzazioni in criminologia, da bambino sognava di diventare ufficiale di Marina. «Alla fine - dice - una nave l'hanno data lo stesso...». Una nave il cui equipaggio è composto da 1460 de-

tenuti (dovrebbero essere non più di mille), fra i quali 120 donne.

Perché scegliersi un mese del genere?

«E' un lavoro di grande responsabilità, ma affascinante, un'esperienza umana inpareggiabile».

Come ci è arrivato?

«Per la mia tesi avevo trascorso molto tempo nel carcere minorile del Ferrante Aporti, ricevendo duemila lettere di giovanissimi carcerati. Quando nel 1990 si è presentata l'opportunità del concorso da direttore ci ho provato. Un brevissimo periodo alle Vallette, poi ad Asti, Alessandria, Saluzzo. E nel 2000 arriva la telefonata di Giancarlo Caselli: «Te la senti di dirigere Le Vallette?»».

Rispose subito di sì?

«Immediatamente. Ricordo la mia prima volta su questa scrivania: era il 6 giugno del 2000, ore sette del mattino, negli uffici non c'era nessuno. Ho aperto la finestra e ho pensato: «Questo posto è immenso, complicato, ce la farò?»».

Direttore, nel suo carcere ci sono stati molti suicidi. Si sente in colpa per questo?

«Il dolore umano e professionale è grandissimo ogni volta che una persona si toglie la vita. Ma i numeri delle Vallette sono nella media nazionale: la mancanza della libertà è di per sé una cura sofferenza, per quanto si possa fare per renderlo un luogo di recupero, e non soltanto di punizione».

Alle Vallette è stato davvero fatto il possibile?

«Non abbiamo mai nascosto la testa sotto la sabbia. Abbiamo un centro di psichiatria carceraria all'avanguardia, abbiamo cercato di non allontanare i detenuti dal mondo, e al proposito devo ringraziare tutti quelli che lavorano qui, e la città che ha sempre mostrato interesse per noi. D'altronde un carcere in cui non entra mai nessun esterno è qualcosa da brivido, una bomba ad orologeria».

E come si può disinnescarla?

«Ci abbiamo provato con cooperative sociali che svolgono attività produttive con lavoratori dete-

nuti, un polo universitario nel quale i professori vengono a fare esami e lezioni, una vera e propria squadra di rugby (la "Drola"), un corso per arbitri, rappresentazioni teatrali, corsi di formazione, giudici invitati a vedere come vengono eseguite le misure cautelari».

Funziona con tutti i detenuti?

«Con moltissimi. L'aspetto decisivo è quello del lavoro: risveglio le persone, responsabilizza chi vive la detenzione come un tempo sospeso, crea un ponte con il mondo esterno. Certo, mancano le risorse, la nostra organizzazione è migliorabile,

ma le persone che ho visto cambiare positivamente sono quelle che si sono impegnate in qualcuno di questi contesti».

Cosa le hanno chiesto in questi anni i detenuti?

«Qualcuno che li ascoltasse sul serio, ma senza dare false illusioni».

Avrà avuto anche qualche richiesta originale...

«Beh, una volta una donna ci ha supplicato di poter rivedere il suo cane. L'abbiamo acccontentata».

Il momento più toccante?

«E' stato anche uno dei più drammatici. Un agente si è suicidato lasciando una lettera con le ultime volontà per i fratelli, affidando a me il compito di recapitarla ai parenti».

C'è un errore che non si perdona? «Negli anni qualche rapporto con i detenuti si è deteriorato, spesso per circostanze indipendenti dalle rispettive volontà. Ma un direttore deve trovare sempre il modo di tenere aperto il dialogo. Quando non ci sono riuscito, ho sbagliato».

LA STRATEGIA

«Creare ponti con il mondo di fuori Per il "dopo"»

WELFARE A RISCHIO

# Bomba Imu su Locare

## «A rischio le famiglie»

*Tronzano: «Senza sgravi saltano i contratti»  
Le risorse in più dai 34 mln alle associazioni*

ANDREA COSTA

Il rischio sono mille e 700 famiglie per strada, se non subito comunque molto presto per effetto della stangata Imu anche sugli alloggi di Locare che saranno tassati al 7,6 per mille, un po' meno rispetto al 10 e fischia delle seconde case ma di sicuro non poco. «C'è il rischio - spiega il capogruppo Pdl, Andrea Trozano - di trovarsi con un problema sociale in più, va abbassata ulteriormente l'aliquota, diversamente molti non riusciranno più a stare dentro il patto stipulato con la città». L'appello rivolto all'assessore alle Finanze, Gianguido Passoni, potrebbe essere accolto per la disponibilità almeno in via informale della giunta verso la proposta che non ha escluso di ritoccare al ribasso la tassazione. L'Ici quando era in vigore era all'1 per mille su questo tipo di immobili, ma adesso è stata portata al 7,6 con l'Imu con una tolleranza in più o in meno del 3 per mille. Il contratto concordato in media oscilla dai 280 ai 450 euro (sotto i 4,5 euro al mq - il canone privato è di circa 8 euro al mq) a seconda delle dimensioni dell'appartamento, ma con l'Imu è aumentata la base

imponibile del 60 per cento ovvero la rendita catastale. «Questo quindi comporta in ogni caso che i contratti concordati aumenteranno. Se su questa base aggiungiamo l'Imu del 7,6 per mille o addirittura di più si capisce lo sfascio che ne deriverebbe». Passoni in Commissione ha affermato che il Comune non intende fare da ammortizzatore socia-

### RISPARMI

**Il Pdl: «I soldi per le agevolazioni ci sono. Ma è una questione politica»**

le per colpa di una legge sbagliata (quella sull'Imu) e quindi non vuole rimborsare niente allo Stato, questo perchè sulle seconde case (quindi anche i concordati) solo il 50 per cento va al Comune e se il Comune non applica il minimo del 7,6 per mille e scende di qualche punto deve mettere lui la differenza. «Ma se sui canoni concordati si profila una eccessiva onerosità contrattuale perchè è cambiata una condizione base, salta tutto. In più la cedolare del 19 per cento sugli affitti e l'Imu sono contraddittori ed è un caso

che non è ancora risolto». Il Pdl ha chiesto di abbassare le aliquote ma anche di fare ricorso alla Corte costituzionale. La Città non è stata attenta, avrebbe potuto intervenire prima cercando di agire sui concordati quando si vedeva chiaramente che sarebbero stati considerati seconda casa. La ricetta di Tronzano è: vendita delle partecipate; rimodulazione della spesa per sostenere il welfare. «Ma tutto questo - dice - deve anche contribuire ad abbassare l'aliquota al 2 per mille e sui concordati, oltre che sulle case popolari perchè altrimenti l'Atc non avrà soldi da spendere per le manutenzioni». Ma la proposta non finisce qui, le risorse mancanti che dovrebbe mettere il Comune il Pdl chiede che si trovino dal tesoretto di 34 milioni di contributi erogati dalla Città nel 2011, molti dei quali vanno ad associazioni che fanno assistenza. «Non è però più possibile non valutare le performance di questi contributi; la Città deve capire se i 34 milioni hanno portato qualche risultato. È chiaro che non possiamo tagliarli tutti perchè se no si mette in crisi il sistema sociale e il terzo settore ma è altrettanto

chiaro che devono essere misurati per capire se sono in linea con i risultati attesi. L'Imu è ineludibile per colpa di Monti. Il Pdl ha agito chiedendo che sia una tantum, cioè solo 2012, e probabil-

mente ci riuscirà; ha chiesto e ottenuto le 3 rate. Ora a livello comunale dobbiamo assolutamente cercare ogni strada per abbassarla sulla prima casa, sui canoni concordati e sulle case popolari».

**CHIETI** Neanche la proposta di aumentare le rette convince il Comune

# I genitori si "autotassano" ma l'asilo chiude lo stesso

Chieteri Genitori pronti a pagare di più pur di salvare l'asilo nido ma per il Comune non basta e anche la proposta di finanziamento viene bocciata dal consiglio.

La giunta ha deciso di chiudere l'asilo nido comunale Tremino e il centro di gioco e ascolto. Entrambi i servizi sono in strada della Serra, a Porta Garibaldi. Ora il primo sarà trasferito nelle altre scuole cittadine, mentre il secondo verrà cancellato.

I genitori sono insorti e, dopo le proteste, ora avanzano anche delle proposte: «Siamo disposti ad aumentare le rette per salvare il nido: senza di esso il quartiere di Porta Garibaldi perderebbe questo tipo di servizio. E lo spostamento in altre strutture è impossibile: orari e prezzi sono completamente diversi». Le famiglie si fanno avanti anche

per salvare le attività pomeridiane: «Possiamo anche colmare noi, magari con l'aiuto di una cooperativa. Il Centro di strada della Serra è l'unico luogo attrezzato per far giocare i bambini».

Soluzioni avanzate anche in consiglio comunale, cui ora la giunta non ha dato risposta. Il Partito Democratico ha presentato anche due emendamenti alla variazione di bilancio discussa giovedì sera: in entrambe le proposte, il gruppo di minoranza chiedeva di spostare alcune cifre da altri capitoli in modo da reperire i 6-7 mila euro necessari a mantenere attivo almeno il Centro gioco: «Resterebbe aperto almeno a fine anno e intanto potremmo valutare per il futuro - considera la capogruppo del Pd, Manuela Olla - Si può pensare a una cogestione da parte di

un'associazione, esistente o creata "ad hoc" dai genitori insieme alla Banca del Tempo».

La maggioranza non si è pronunciata, trincerandosi dietro i problemi economici. E gli emendamenti sono stati bocciati per pochi voti, facendo sbottare l'opposizione: «Il "muro di gomma" che state creando è inquietante - attacca il consigliere Riccardo Civera - Continua a mancare confronto, disponibilità e attenzione alle necessità: stia-

mo parlando di servizi per la prima infanzia. Non capiamo il perché del totale rifiuto di trovare risorse. Almeno potremmo discuterne».

Il sindaco Francesco Lancione però non spegne tutte le speranze: «Se i genitori ci presentano una proposta ufficiale siamo disponibili a valutarla ma - avverte il primo cittadino - anche aumentare le rette potrebbe non bastare in quanto il bilancio comunale è sempre più stretto».

Federico Gottardo

PINOTORINESE

## Il Planetario è salvo. Ma solo fino a dicembre

PINO TORINESE - Arrivano i soldi per il Planetario, ma solo per il 2012. E poi? Si spera nell'aiuto di aziende e fondazioni bancarie. Il parco astronomico Infiniti, sulla collina tra Torino e Chieri, lamenta il pericolo di chiusura da gennaio. La Regione si era affrettata ad assicurare i 200mila euro che ha versato in passato. Ma rischiavano di non bastare per far fronte al buco di bilancio in quanto gli sponsor, soprattutto le fondazioni bancarie, si erano tirate indietro.

A salvare il Museo dello Spazio sono intervenuti anche altri enti: Finmeccanica ha stanziato 50mila euro, mentre Comune e Provincia hanno investito rispettivamente 25mila e 15mila euro, anziché i 15mila e 10mila previsti. Il resto dei fondi arriva dai biglietti d'ingresso: 200mila euro, cifra superiore alle attese come se anche i visitatori volessero sostenere Infiniti, to e aiutare a pagare stipendi, bollette e fornitori.

Tutto ciò basta soltanto per il 2012. Per gli

anni successivi i vertici dell'ente sperano di recuperare sostenitori privati e di consolidare il contributo di Finmeccanica. E intanto guardano avanti: in autunno verrà inaugurato il nuovo sistema di proiezione, costato 760mila euro e finanziato interamente da Unione Europea e Compagnia di San Paolo. E si spera di ripristinare finalmente la cabina via franata nel 2009. Ma serviranno altri finanziatori.

(f.g.)

# «No ai soldi per l'Emilia», tensione in municipio

NICHELINO - La solidarietà per l'Emilia è quasi finita in rissa tra consiglieri, giovedì durante una seduta di commissione. «Ho presentato una mozione per chiedere che il consiglio comunale versasse il gettone di presenza della prossima seduta in favore delle vittime del terremoto in Emilia, ma mi è stata respinta e ritenuta inammissibile. Sono pronto anche a sdraiarmi sui banchi del consiglio per protesta, non ci potevo credere». A parlare è il consigliere del Pdl Carmelo Mendolia, dopo

che giovedì ha ricevuto la notizia che il presidente del consiglio comunale, Armelio Vitale, aveva rigettato la richiesta. Una decisione che Mendolia non ha mandato giù, affrontando poco dopo lo stesso Vitale: sono volate parole grosse e c'è mancato poco che la cosa degenerasse. «In un momento come questo - dice Mendolia - , in cui la solidarietà verso le popolazioni più sfortunate di noi non dovrebbe mancare, il consiglio comunale di Nichelino non affronta il tema e il presidente Vitale ritiene opportuno non toc-

care l'argomento. Darò battaglia in consiglio, non finisce qui». Dal canto suo Vitale spiega che «non è possibile a livello legale obbligare a devolvere un gettone di presenza, chi vuole lo può fare su base volontaria. È come se il direttore di un'azienda trattene una giornata di lavoro ai suoi dipendenti, anche per fini nobili. Senza contare che trovo la cosa parecchio ipocrita ed un modo di farsi pubblicità, non è così che si fa politica».

[m.ram.]

2/6 Cronacaqui p19

Cronacaqui p 5 2/6

LA PROTESTA L'azienda ha annunciato la delocalizzazione in Polonia ma chiede più produzione

## Operai e impiegati Indesit uniti nella lotta Venerdì di sciopero contro il trasferimento

I lavoratori Indesit scelgono la linea dura: il venerdì non lavorerà nessuno, nemmeno gli impiegati. Così i 360 dipendenti rispondono alla richiesta di aumentare la produzione, lavorando tutti i venerdì di giugno, avanzata dall'azienda, che non più di un mese fa aveva annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento spostando in Polonia la produzione di lavastoviglie ad incasso. Gli operai, che negli ultimi due anni di cassa integrazione hanno lavorato solo 4 giorni la settimana, leggono nelle nuove disposizioni aziendali una provocazione. «Abbiamo annunciato una manifestazione nazionale a Fabriano il 15 giugno, che, caso strano, è un venerdì - spiega Dario Basso, segretario torinese della Uilm - C'è un atteggiamento ambiguo da parte dell'azienda e manca un progetto

industriale a lunga scadenza». Già ieri mattina gli operai hanno organizzato un presidio con centinaia di persone in strada e una decina sedute davanti al cancello. Non sono mancati momenti di tensione quando la direttrice dello stabilimento ha tentato di forzare il blocco: è stata l'unica ad entrare. Le tutte blu hanno invece deciso di riaprire i magazzini ma solo per lasciar uscire la produzione giornaliera e non interrompere il lavoro. «L'azienda ci sta prendendo in giro», dice Daniele Castagno, da nove anni alla Indesit esattamente come sua moglie che ora aspetta un bambino. «Ho un bimbo in pancia ma molte altre famiglie hanno i loro a casa - dichiara Katia Bosio - . Abbiamo sempre lavorato, abbiamo rispettato gli accordi stipulati tre anni fa. Gli operai sono scesi ad ogni compromesso e

l'azienda continua a non mantenere le promesse». Il tempo stringe. «Il 12 luglio scade la cassa integrazione e il 13 siamo tutti in mezzo alla strada perché l'azienda non ha ancora avviato le procedure di mobilità. Noi vogliamo lavorare e vogliamo che la Indesit non abbandoni None», conclude Roberto Argiolas. Il 12 giugno gli operai incontreranno l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il 15 saranno a Fabriano per una manifestazione nazionale. In attesa di conoscere la data dell'incontro chiesto alla Regione al ministero dello Sviluppo economico, poi, si sono mobilitati anche i parlamentari piemontesi che hanno chiesto l'intervento del ministro Passerà perché venga a None a verificare di persona la situazione.

Carlotta Rocci

Cronacaqui p5 2/6

### «È un bollettino di guerra A rischio altri 250mila posti»

«Sembra un bollettino di guerra. Il sindacato tutti i giorni tocca con mano la crisi, attraverso le centinaia di lavoratori che chiedono aiuto. È difficile dire loro che nel 2012 sono a rischio ulteriori 250mila posti di lavoro». Questa la negativa previsione del segretario generale della Uil piemontese, Gianni Cortese. «La situazione resta molto difficile - spiega il sindacalista - perché a fronte di una ripresa delle esportazioni dai livelli più bassi del 2009, si registra un costante arretramento nei consumi». «È evidente - prosegue - che gli "ammortizzatori difensivi", utilissimi per la conservazione dei posti di lavoro, non sono risolutivi dei problemi legati al sistema produttivo, perciò servirebbe un progetto teso a rilanciare il territorio, rimuovendo le sue carenze strutturali». Tra questi, il segretario Uil indica «i tempi biblici per la definizione dei processi autorizzativi indispensabili per gli investimenti, alla necessità di realizzazione delle infrastrutture, ai costi dell'energia».

[al.ba.]

### «La colpa è anche di Monti Manca un piano industriale»

«La preoccupante crescita della disoccupazione che stiamo registrando in Piemonte, così come nel resto d'Italia, è figlia sì della speculazione finanziaria ma soprattutto da una pressoché totale assenza di politiche industriali da parte del governo Monti». A pensarla così è Claudia Porchietto, assessore regionale al Lavoro, che chiede all'esecutivo nazionale di «riaccendere il motore dello sviluppo». «Se il Governo oggi iniziasse ad occuparsi concretamente di sviluppo, competitività e innovazione - sottolinea l'assessore - sarebbe in grado di salvaguardare il tessuto produttivo ed attrarre altri grandi investitori e a trattenere quelli che già sono in Italia. Oggi l'Italia soffre una drammatica differenza di competitività fiscale: la tassazione per le imprese ha raggiunto il 68,5%, il carico burocratico peserà per 45 miliardi, non è dotata di una mappa delle aree depresse aggiornata puntualmente e siamo il Paese che negli ultimi 5 anni ha più ridotto gli investimenti pubblici».

[al.ba.]

Alessandro Barbiero

→ Volà la disoccupazione in Piemonte. Ad aprile le persone senza lavoro sono l'8,9%, il tasso più elevato raggiunto da tredici anni a questa parte, con una crescita di 1,1 punti percentuali rispetto al 2011. I lavoratori piemontesi disoccupati, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, passano così dai 159mila dello scorso anno ai 184mila del primo trimestre 2012, con un incremento di 25mila unità in appena dodici mesi. È un segnale chiaro che il momento economico resta delicato, come dimostra anche l'incremento dei lavoratori in cassa integrazione, che nei primi mesi di quest'anno hanno ripreso a crescere e hanno raggiunto valori analoghi a quelli del 2011.

Appena al di sotto del 9%, il Piemonte fa meglio del resto del paese, che registra un tasso di disoccupazione del 10,2 per cento con un balzo di 2,2 punti su base annua, e della media europea, attestata ad aprile all'11 per cento di persone in cerca di lavoro dopo il passaggio dal 10,9% di marzo e dal 9,9% registrato un anno fa. Ancora una

5

sabato 2 giugno 2012

CRONACAQUI

IL RAPPORTO Il tasso piemontese ha raggiunto l'8,9%

# Mai tanti disoccupati negli ultimi 13 anni: 184mila senza lavoro

*In un trimestre sono aumentati di 25mila unità  
E la cassa integrazione torna sui livelli del 2011*

volta sono i giovani tra i 15 e i 24 anni a pagare il prezzo più salato della crisi: a livello nazionale, ad aprile i senza lavoro sono il

35,2%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali su marzo, ma in aumento di 7,9 punti su base annua. In particolare, secondo i dati

dell'Istat, è disoccupato più di un giovane su tre di coloro che partecipano attivamente al mercato del lavoro: su base trimestrale

## «Le aziende fanno fatica ad assumere e avere credito»

«La situazione economica generale è critica e non poteva che dare questi risultati per l'occupazione, perché le aziende fanno fatica ad assumere e hanno difficoltà a trovare soldi da investire a tassi ragionevoli». A dirlo è Massimo Richetti, responsabile Area sindacale dell'Unione Industriale di Torino, secondo il quale, «l'incertezza complessiva non può che ripercuotersi sul lavoro». «La situazione delle imprese - spiega Richetti - è a macchia di leopardo: non c'è un settore che va bene in assoluto, ma notiamo che le aziende che vanno meglio sono quelle che hanno agganciato i mercati in crescita». Quanto al mercato del lavoro, «ci sono due fenomeni contrastanti - sottolinea -: l'aumento della disoccupazione e i problemi di alcune imprese a reperire forza lavoro». Nel contempo Richetti osserva che «gli ammortizzatori sociali pagati interamente dalle aziende, per quanto non illimitati, hanno funzionato bene, tanto che non sono stati toccati dalla riforma del lavoro».

il dato sale al 35,9%, ai massimi dal 1993.

Il mercato del lavoro piemontese non dà segnali migliori nel ricorso agli ammortizzatori

sociali. Mentre l'andamento nazionale delle ore richieste è stato altalenante nella prima parte dell'anno, Torino e il Piemonte hanno registrato una crescita costante. La regione è passata da circa 7,2 milioni di ore a gennaio a 12,2 milioni ad aprile, con un incremento

nei mesi del periodo: circa 9 milioni le ore richieste a febbraio e marzo, 12 milioni la crescita evidenziata ad aprile.

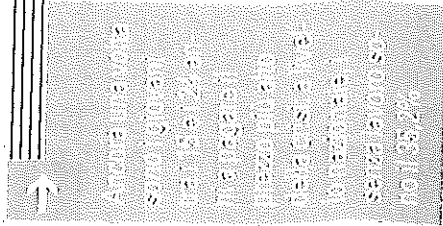
Torino, il cui "peso" è di

oltre il 65 per cento delle richieste del Piemonte,

non poteva che replicare le ore di cassa integrazione sono più che raddoppiate da gennaio e so-

no passate da 3,7 milioni di ore di inizio anno a 8,6 di aprile. Con i lavoratori in mobilità stabilmente intorno alle 25mila unità nei primi quattro mesi del 2012, ad aumentare sono stati i cassintegrati, cresciuti dai 42mila di gennaio, ai 53mila di feb-

braio, ai 57mila di marzo. Il mese scorso è stato di nuovo in crescita, con 72mila occupati coinvolti dal ricorso agli ammortizzatori sociali.



PROGETTO LA PROPOSTA È DI UNIRE IN UNA RETE I COMUNI DELLA CINTURA TORINESE

# Prove tecniche di città metropolitana

## Il sindaco di Settimo dà vita al comitato costituente che porterà agli stati generali

NADIA BERGAMINI

Creare la nuova Torino, come capitale europea della terza rivoluzione industriale europea. A proporre questo progetto che interessa il capoluogo e tutta la provincia sono un gruppo di sindaci, capeggiati dal primo cittadino di Settimo, Aldo Corgiat, che ha elaborato un documento attraverso cui intraprendere un confronto istituzionale, con le forze economiche e sociali e definire insieme un iter condiviso per avviare la fase costituente della nuova Città Metropolitana di Torino.

«Pensiamo che a questa iniziativa sia necessario contribuire fin dall'inizio attraverso - spiega Corgiat - non solo le istituzioni elettive, ma anche e soprattutto i rappresentanti di interessi economici, le università e il mondo della ricerca, della formazione, della cultura, l'associazione, l'associazionismo e le organizzazioni del no profit e del terzo settore, i sindacati, le categorie profes-

sionale in gene-

rale tutta la società civile». Il documento, inviato a tutti i sindaci della provincia torinese, una tra le più estese d'Italia (315 Comuni con oltre 2,3 milioni di abitanti), è il manifesto che invita tutti ad un incontro il 23 giugno alle 9,30 a Venaria, presso il Centro del Restauro, per un approfondimento e per dar vita al comitato costituente che porterà, almeno questa è l'intenzione dei promotori, alla convocazione degli Stati Generali della nuova Città metropolitana, già in autunno.

«Il quesito cui dobbiamo dare risposta è - prosegue Corgiat - se la Città metropolitana sia utile o no. Noi crediamo sia importante. Torino e la sua provincia è da sempre una città laboratorio che, insieme al ruolo di città industriale e al contributo fondamentale fornito al Paese e alla Regione in

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

### Saitta frena: "Giusto parlare" ma servono ancora garanzie

Giusto porsi il problema, ma senza uno strumento concreto per darle attuazione - leggi, competenze, risorse, obiettivi - non ha senso inscrivere il tema della città metropolitana tra le priorità». Così Antonio Saitta, tiepido verso un nuovo assetto di cui si dibatte da tempo. Tanto più che la partita è legata a doppio nodo alla riorganizzazione delle Province. Saitta vede la città come un punto istituzionale: caratterizzato

(ALE. MONTI)

termini di ricchezza prodotta, costituisce con Genova e Milano un sistema territoriale tra i più attivi e dinamici d'Europa, un luogo di innovazione, di formazione e di ricerca capace di competere su scala globale». Innovazione, economia digitale, sostenibilità ambientale e non solo, ricerca e conoscenza sono, infatti, le parole chiave della proposta dei sindaci, per costruire un ambito metropolitano più credibile, più forte e capace di sostenere la sfida imposta dalla crisi economica. «L'obiettivo è unire le potenzialità, le buone pratiche, le energie e le sinergie - chiarisce ancora Corgiat, promotore tra l'altro della prima Unione dei Comuni in ambito metropolitano - capaci di competere su scala europea con gli altri sistemi urban».

# COLPO DI CODA DELLA FAMIGLIA PIGLIATUTTO

ETTORE BOFFANO

*"SE si dovrà arrivare a questo, per responsabilità della Fiat e del governo, i comunisti faranno la loro parte"*  
(Enrico Berlinguer ai cancelli Fiat, 26 settembre 1980)

Non era mai accaduto; almeno sul piano delle forme e dell'ufficialità. Che a Torino gli eredi di Agnelli e la Fiat comandino in molte cose, metrano lo zampino dove non dovrebbero e godano di privilegi, molto di scutibili, non è una novità.

SEGUE A PAGINA XIII

la Repubblica  
DOMENICA 3 GIUGNO 2012  
TORINO

68 | Metropoli | LA STAMPA  
DOMENICA 3 GIUGNO 2012

112 PAVY

Trofarello

## Il Comune vende per pagare i mutui

Il Comune di Trofarello vende. Obiettivo principale: ricavare fondi utili ad estinguere alcuni mutui che gravano sulle casse dell'ente. E così in un bando pubblico stanno per finire all'asta un terreno industriale ai Sabbioni al confine con Santena (valore ipotizzato dagli uffici 150 mila euro), un altro terreno nei pressi della stazione del Movicentro tra la Züst Ambrosetti e la ferrovia. A questo vanno aggiunti una ventina di box auto dislocati nel centro cittadino tra via Torino e viale della Resistenza appena riammodernati: «Con i soldi incassati - dice l'assessore al Bilancio Maurizio Tomeo - contiamo di estinguere 42 mutui che genereranno un risparmio di 100 mila euro sulla spesa corrente».

[G. IGG.]

Settimo

## La Costituzione per 450 ragazzi

Sono 450 i ragazzi che ieri mattina hanno ricevuto, al termine del consiglio comunale solenne, la Costituzione, il tricolore e la bandiera dell'Europa, in occasione del 66° anniversario della Repubblica. Sono i giovani che nel corso del 2012 raggiungeranno il 18esimo anno di età e con esso entreranno in possesso dei diritti e dei relativi doveri degli adulti. Nell'occasione è stato presentato lo spettacolo teatrale dal titolo «Il teatro della Costituzione», un progetto ideato e diretto dal regista settimiese Gianni Bissaca.

[M. BER.]

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

COSÌ vanno le cose in Italia, dai tempi in cui la Fabbrica italiana automobili Torino fu fondata da parecchie e finì poi nelle mani di uno solo. Molte storie e molti aneddoti, alcuni ben poco edificanti, si potrebbero mettere in fila per illustrare questa situazione storica della città. Ugualmente, però, si potrebbe sottolineare come per decenni e decenni, quella «democrazia sospesa» torinese seppe condursi (e fu condotta) curando almeno le forme e le questioni d'immagine. La Famiglia, insomma, comandava (e come se comandava...) restando ufficialmente ai margini, tutelata e blindata, ma almeno discreta. Si evitava cioè tutto ciò che poteva infastidire, creare tensioni, costituire per la

gente comune un dito nell'occhio, un pugno nello stomaco, un calcio dato là dove solitamente i calci fanno molto male. C'era sempre qualcuno, dunque, che trovava la forza per salvare le apparenze e, talvolta, addirittura per ribellarsi: mostrandoci il volto di una sia pur mite indipendenza (e non sempre militando, per quanto riguarda la politica, sotto le bandiere scontate dell'antagonismo comunista).

Oggi non è più così e io è, paradossalmente, nell'epoca del tramonto di una dinastia e di un fabbrica: senza più il «grande principe» di Villa Fresco, ma senza neppure più i 67 mila lavoratori di Mirafiori e le fondamenta della società e dell'economia cittadine. Oggi, invece, a Torino accade un qualcosa di mai visto, con livelli e dimensioni inauditi, mettendo assieme una

massa critica e un presentzialismo che, se fosse ripetuto in un'altra città (Milano, per esempio) e con gli esponenti di un'altra Famiglia (quella del penultimo presidente del Consiglio, per esempio) farebbe certamente gridare allo scandalo. Ai discendenti del co-fondatore della Fiat, il senatore del Regno Giovanni Agnelli, si affidano sempre di più incarichi pubblici, guide prestigiose di enti culturali e rappresentanze non verificate e non condivise. Senza che nessuno osi mettere in discussione quelle scelte o provi a domandarsi — parafrasando Wilmarci Ernesto — basti ad assicurare un ruolo (e una capacità) sulla scena. Ogni ramo della discendenza, ogni cognome tra quelli ormai così diversi dall'originale, sono rappresentati in questa spartizione.

Ma non basta. Ugualmente disponibile e accoglienza pubblica (la cosa più grave è proprio questa: che si tratta di decisioni e scelte «pubbliche») sono accordate a chi per quella Famiglia ha lavorato, soprattutto negli Anni 90 e all'inizio del nuovo secolo, con effetti disastrosi per la Fiat e le sue sorti. Anche qui l'elenco potrebbe essere lungo e gli esempi diretti, qualche volta, appaiono addirittura ridicoli. Società municipalizzate, fondazioni bancarie, persino assessorati regionali sono stati affidati a chi, avendo dimostrato di non saper governare troppo bene la «cosa privata», pretende ora di governare la «cosa pubblica».

E a premiare quel «mondo» sono adesso soprattutto quei rappresentanti politici che, ai tempi della Prima Repubblica, facevano del-

l'opposizione al potere della Fiat e dei suoi azionisti a Torino il «jolly» decisivo per la propria supremazia elettorale. Un modo di agire che costituisce la prima contraddizione evidente di questa vicenda, mentre la seconda riguarda il declino inarrestabile che proprio quel «mondo» sta vivendo in città (un giro in bicicletta attorno ai muni perimetrali di Mirafiori potrebbe consentire, anche a chi si rifiuta di vedere, di comprendere che cosa sta accadendo davvero), cui non corrisponde però una contestuale presa d'atto della fine di un'egemonia e di una classe dirigente. Perché dunque, mentre si ragiona sul passaggio dalla factory town alla città plurale, non si dichiara anche la fine di questo vero e proprio cascarone del Novecento torinese?



Il ministro ribadisce la posizione del governo

# Passera: la Tav è necessaria sui traffici c'è chi non dice tutto

LA GALLERIA di base della Torino-Lione «verrà pagata quasi tutta dall'Europa e dalla Francia». Dunque «non è un collegamento costosissimo e non è affatto vero che sarà inutile: dire che il volume di trasporto non è cresciuto quanto era stato previsto è sbagliato. Non si dice che non cresce perché in galleria non possono passare, a metà montagna, i container». Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, definisce per queste ragioni «utilissima e necessaria» la contestata ferrovia. Lo fa durante un dibattito al festival dell'Economia di Trento. Il futuro collegamento ferroviario, ha aggiunto Passera, «non è un pezzettino che appartiene solo

all'Italia. E' fondamentale, in linea sia verticale che orizzontale, per gli altri paesi europei, Francia, Spagna e Est Europa in particolare». Quanto alle lamentele di chi protesta perché non sarebbero state coinvolte le popolazioni interessate, il mi-

nistro ha tagliato corto: «Tutte le verifiche del caso sono state fatte, il percorso è stato modificato e non mi risulta che porterà via molti ettari di terreno buono per altro. In queste verifiche abbiamo messo una grandissima buona fede perché si tratta di un'opera che serve al paese».

L'intervento di Passera giunge in un momento particolarmente importante per l'iter dell'opera. Entro fine giugno dovrebbero iniziare i lavori di preparazione per la galleria geognostica della Maddalena, a Chiomonte, mentre è in corso la preparazione del progetto definitivo che verrà consegnato entro il 9 gennaio del 2013. In corso di studio anche i progetti preliminari della stazione ferroviaria internazionale di Susa che dovranno trasformarsi in progetto definitivo entro la fine di quest'anno. Nelle scorse setti-

mane una delegazione dell'Osservatorio sulla Torino-Lione è stata in Svizzera a visitare il cantiere per il nuovo tunnel del Gottardo, un'opera da 57 chilometri, esattamente come la galleria di base tra Italia e Francia. A questi si devono sommare i 15 chilometri della galleria di Monteceneri. In tutto una lunghezza identica a quella dell'opera della val di Susa se si fosse fatta subito anche la galleria sotto l'Orsiera. I costi del tunnel svizzero sono di 11 milioni di euro, in linea con i 10,5 che sarebbe costata l'opera italiana. Oggi si prevede invece che il super tunnel tra Italia e Francia, senza la galleria dell'Orsiera, costerà 8,2 miliardi e che di questi l'Italia ne debba mettere 2,7.

(p.g.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
4/6 PT

## LA STORIA

### C'è posta per te «Licenziato»

FABRIZIO ASSANDRI

Chi smista la corrispondenza prima che arrivi nelle buche dei torinesi ha ricevuto la lettera più temuta. La settimana scorsa Stac Italia ha avviato il licenziamento collettivo di 60 dipendenti (su 330) nel Nord e Centro Italia. Dieci lavorano a Torino, nel centro di meccanizzazione di via Reiss Romoli, gestito dalla Stac per conto di Poste Italiane, in subappalto da una società di Finmeccanica, la Elsag. Altri 40 lavoratori resteranno a casa dal 15 giugno, licenziati dalla Logos, omonima della Stac per il Sud.

Colpa delle e-mail che hanno soppiantato le vecchie buste di carta. Nell'ultimo periodo, il mancato rinnovo dell'appalto aveva suscitato parecchi timori tra i lavoratori. «Ma non ci aspettavamo un taglio così drastico» dicono oggi, dopo aver smistato la posta col proprio licenziamento. Il centro di via Reiss Romoli, dove da vent'anni si prepara la posta da consegnare ai portalettere, sarà dimezzato. Da luglio resteranno a casa otto dipendenti di quarto livello, su un totale di 18, più due impiegati.

E la legge del mercato, dicono gli esperti. Gli affari si sono ridotti: la corrispondenza è migrata on-line. E continuerà a farlo. Il nuovo appalto, in fase di aggiudicazione per 113 milioni di euro, mette in conto infatti un'ulteriore calo del 30% dei volumi di posta nel prossimo triennio. Di questo passo il postino non suonerà più.

LA STAMPA  
PSI 4/6

## Baby identità

EMANUELA MINUCCI

Lo scorso anno, per andare in vacanza, hanno dovuto sudare parecchie camicine. Sono i bambini torinesi da 0 a tre anni. O meglio i genitori di questi piccoli che attorno a giugno si ricordarono che la loro prole era sprovvista di documenti. Ci fu un assalto all'Anagrafe. Tutti insieme, con l'auto già carica di valigie parcheggiata in via Giulio, nell'illusione che lo sportello non rimanesse intasato peggio del casello autostradale nei giorni dell'esodo. Quest'anno l'assessore ai Ser-

vizi Civici Stefano Gallo ha pensato che - nell'era dei tablet e dei twitter - si poteva, anzi si doveva, pensare ad un'alternativa veloce a questa pratica. Così da oggi ci sarà un apposito sportello - anche in alcune anagrafi decentrate - dedicato al rilascio del documento dei più piccoli e sarà possibile avanzare la propria richiesta all'indirizzo prenotazioni.anagrafe@comune.torino.it. Nella domanda è necessario indicare nome e cognome del bambino e la data di nascita. Sarà anche possibile segnalare preferenze per orario e giorno della settimana. I baby viaggiatori ringraziano.

Non c'era posto in cella, il minore venne sistemato su due materassi

# Ferrante Aporti sovraffollato ragazzo deve dormire in terra

FEDERICA CRAVERO

**N**IENTE di paragonabile a quanto avviene nelle carceri normali, ma anche al Ferrante Aporti occorre fare i conti con il sovraffollamento. A farne le spese è stato un ragazzo che qualche notte fa ha dovuto dormire per terra, coricato su due materassi. «Un letto in più materialmente non entrava nella stanza — conferma la direttrice dell'istituto penale per minorenni di Torino, Gabriella Picco — ma è stata una situa-

zione limitata a un solo ragazzo e per una sola notte».

La capienza della struttura di via Berruti e Ferrero è di 29 posti, ma l'altro giorno i detenuti erano 35. Un problema, quello del sovraffollamento, che si presenta soprattutto d'estate. In questo periodo, infatti, aumentano gli arresti in città anche di ragazzi che vivono altrove, ma che si spostano per varie ragioni verso il capoluogo. In effetti già il giorno dopo alcuni ragazzi erano stati trasferiti in strutture più vicine a casa. «Ho voluto perso-

nalmente rendermi conto della situazione che si era verificata al Ferrante Aporti — spiega Antonio Pappalardo, dirigente del Centro giustizia minorile di Torino — Al momento ci sono 33 giovani detenuti e tutti hanno un letto. Quello che si è verificato l'altro giorno, ovvero che non c'era spazio per un letto in più, è frutto di una precisa impostazione: le stanze sono piccole perché per la maggior parte del tempo i ragazzi sono impegnati in varie attività in altre parti dell'edificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Mensa scontata per troppi bimbi L'assessore avvisa le famiglie

DIEGO LONGHIN

**L**e missive stanno arrivando nella buca delle lettere di più di 17 mila famiglie torinesi. Si tratta di un "avvertimento", nulla di più, un avviso di cortesia con cui il Comune invita a mettersi in regola prima di scoprire possibili irregolarità. Tema? La dichiarazione Isee, quella che definisce il reddito del nucleo, per avere tariffe agevolate per l'iscrizione ai nidi, alle materne e alla mensa scolastica.

Secondo l'assessorato ai Servizi Educativi, guidato da Maria Grazia Pellerino, i conti non tornano: nell'ultimo anno scolastico sono state 36.427 le dichiarazioni presentate. Gli accertamenti si concentreranno sulle fasce Isee fra 0 e 7.000 euro, che rappresentano circa il 44 per cento del totale, più di 17 mila famiglie, quasi la metà. Il Comune vuole essere clemente, avvisando che stanno partendo gli accertamenti in

collaborazione con l'Agenzia delle Entrate, incrociando l'Isee con la dichiarazione dei redditi. «Nessuno scopo punitivo, ma di verifica puntuale ed equa per recuperare risorse da impiegare nel sistema con agevolazioni maggiori per chi effettivamente ha bisogno», sottolinea l'assessore. E aggiunge: «Possibile che sulla platea dei richiedenti la quantità in prima fascia sia così alta, è un dato anomalo che va controllato».

Nella lettera si spiega che le famiglie, in caso di errori, possono mettersi in regola contattando il Comune, così da pagare il giusto, anche per quanto riguarda gli arretrati. Dopo scatteranno i controlli anche per le fasce di reddito più alte per scovare altri eventuali "furbetti".

la Repubblica

LUNEDÌ 4 GIUGNO 2012

TORINO

Circoscrizione 3

## Giocatori anonimi, una nuova sede

Il mutuo aiuto contro il gioco compulsivo approda in Circoscrizione 3.

L'associazione Giocatori Anonimi, oltre ai gruppi che già gestisce in via Marco Polo 6 e via San Marino 10, ha ottenuto dalla Circoscrizione, dopo una fase sperimentale, spazi gratis per un nuovo gruppo, che ha riunito una ventina di membri. Da settembre avrà una sede stabile, il mercoledì sera, in corso Peschiera 364. «Visto il crescente numero di persone dipendenti dal gioco — spiegano dall'associazione — siamo costretti ad aprire nuove sedi». La Circoscrizione 3 nel 2008 aveva promosso un progetto contro l'azzardo, che prevedeva adesivi e materiale informativo da distribuire in quartiere.

[F. ASS.]

2/6  
CA SOAVIA PSE

la Repubblica

LUNEDÌ 4 GIUGNO 2012

TORINO

# I genitori aprono un altro fronte

## “Asili, non c'è posto per tutti”

*Ma l'assessore rassicura: abbiamo l'alternativa pronta*

DIEGO LONGHINI

**I** GENITORI sempre più preoccupati per il rischio che i propri bambini non abbiano il posto negli asili e nelle materne a luglio e agosto, mentre il Comune vara un aumento delle tariffe per il prossimo anno scolastico che costringerà le famiglie a sborsare 4 milioni e 600 mila euro in più. Ma i rincari maggiori toccheranno solo i redditi più alti, con l'introduzione negli asili di due nuove fasce, da 32 a 34 mila e da 34 a 38 mila euro, che pagheranno una retta poco sotto i 500 euro. Confermata anche la nuova tassa di iscrizione, solo per il 2012, alle materne: dai 30 ai 100 euro annuale. E poi un rincaro di 10 euro per la ristorazione, solo per i più “ricchi”.

Se si tengono buone le graduatorie provvisorie pubblicate sul sito del Comune, a luglio, alle materne, fra primo e secondo turno, potrebbero rimanere a casa 141 bambini. Ad agosto quasi il doppio: 254. Sul fronte nidi la situazione non è migliore: 62 fuori nei primi quindici giorni di luglio, 218 non ammessi negli ultimi quindici giorni. Ad agosto sono stati presi 121 su 426. Il comitato dei genitori, guidato da Silvia Bodoardo, è sul piede di

guerra e ha convocato una riunione per il 4 giugno in corso Peschiera 364 alle 21. «Meno male che doveva esserci un posto per tutti — dice la presidente — l'assessore ci ha detto che se fossero rimasti fuori dei bambini il Comune avrebbe comprato posti nel privato. Mi domando perché acquistarli quando la Città ha le sue strutture che potrebbero rimanere aperte».

L'assessore invita alla calma: «Bisogna aspettare l'8 giugno, quando saranno confermate le

iscrizioni. C'è sempre un 20-30 per cento in meno di famiglie che portano poi i bimbi a scuola d'estate». La ragione per cui il Comune ha deciso di chiuderla metà delle scuole a luglio e di affidare alle cooperative il servizio ad agosto. D'estate, infatti, l'affluenza scende del 50 per cento a partire dalla prima settimana di luglio e poi cala ancora. Il che vuol dire, nella settimana di punta, 4 mila bambini alle materne e intorno ai 2 mila ai nidi. Poi si cala. È vero che c'è stata

una crescita, forse figlia della crisi e delle ferie rinviate a tempi migliori, ma i dirigenti dell'assessorato sono convinti che i conti alla fine torneranno. E Pellerino ribadisce: «Se mancheranno dei posti li compreremo nelle strutture private». Ci sono poi genitori che lamentano l'applicazione di criteri differenti per cui alla fine di due fratelli uno è stato ammesso, l'altro no, creando non pochi problemi nel ménage familiare.

DIPRODUZIONE R. SERVATI

Nichelino

## Mostre&Fiere in crisi

### “In bilico 44 lavoratori”

Fra 25 giorni  
scade la cassa  
straordinaria  
«Quale futuro?»

La denuncia è firmata dal sindacato Fillea Cgil di Nichelino: «Lo stabilimento della Mostre&Fiere s.r.l di via Cesana 10 (specializzata nell'allestimento di stand fieristici) sta attraversando un momento di grave incertezza». Le prove sarebbero il ricorso costante agli ammortizzatori sociali e la difficoltà a trovare nuove commesse per rilanciare la produzione. L'azienda, nata negli Anni 60, occupa 44 dipendenti. «La direzione aziendale, il 27 giugno 2011, esaurite le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria e non riuscendo ad acquisire ordinativi tali da poter garantire le lavorazioni, si è vista costretta - scrivono i sindacati - a richiedere l'apertura della cassa integrazione straordinaria, che si esaurirà il 27 giugno

2012». Dopo cosa succederà?

Resta l'incertezza: «La direzione aziendale - dicono dalla Cgil -, pur ripetutamente sollecitata da richieste del sindacato di Torino e delle Rsu, dopo l'ultimo incontro svoltosi l'anno scorso non si è resa più disponibile a un confronto chiarificatore che possa, una volta per tutte, far capire le intenzioni aziendali, le strategie per riprendere a pieno le produzioni». Il 29 marzo i dipendenti hanno dichiarato lo stato di agitazione. «La crisi che la Mostre&Fiere attraversa da tempo - spiega Antonio Scibilia, responsabile della Camera del Lavoro Cgil di Moncalieri - è legata a quella del settore in cui opera. A fronte di una chiusura si attiverà un percorso di assemblee finalizzate a convenire con i lavoratori le azioni da intraprendere, compreso il ricorso allo sciopero». Infine una considerazione: «Come sindacato riteniamo grave il comportamento aziendale e chiediamo nuovamente di attivare fin da subito il confronto aprendo un tavolo negoziale in sede di Unione Industriale».

[G. LEG.]

2/6  
ASSTOMA  
P61

Barriera di Milano

# Casa Acmos, dieci anni nel nome dell'accoglienza

continua»

La festa della comunità alloggio di via Leoncavallo

PAOLO COCCORESE

Come per tutti i compleanni che si rispettino, non sono mancati i palloncini e le bandierine colorate. Ma in via Leoncavallo 27, sotto il porticato della vecchia palazzina Ex Ceat, si è pensato a qualcosa di più per festeggiare l'anniversario di Casa Acmos. Sport, musica e, soprattutto, momenti di riflessione e di discussione. Una festa speciale per la prima comunità alloggio nata in Barriera di Milano. Dieci anni di vita e di impegno all'insegna dei giovani e dell'accoglienza. Un traguardo importante per la «palestra di cittadinanza» dei ragazzi e le ragazze della rete Acmos.

«Quando siamo arrivati in via Leoncavallo non c'era quasi nulla - ricorda Andrea Sacco, il presidente di Casa Acmos -. Edifici abbandonati circondati da una lunga cancellata. Poi, grazie all'aiuto di Don Ciotti, è nata questa oasi di riscatto per le persone che decidono di essere protagoniste». I primi passi della più vecchia comunità alloggio di Acmos della città. Nel 2002 l'associazione, dopo aver ab-

bandonato la prima sede nell'ex Liceo Artistico di corso Cadore, decise di rimettersi in gioco in Barriera di Milano. La prima scommessa fu dare nuova vita ai vecchi edifici dismessi.

«Nacque così un luogo dedicato a creare opportunità di cambiamento - dice Davide Mattiello, il presidente di Acmos -. Basato, però, su tre parole d'ordine: condivisione, accoglienza e trasformazione degli stili di vita».

Sono i «pilastri» della casa: le regole portanti della comunità dove convivono stabilmente una decina di giovani con alle spalle storie una-

ne diverse. «Oltre ai membri del movimento, qui abitano anche le persone in difficoltà - dice una delle residenti, Dalila Burin -. Da alcuni mesi viviamo con alcuni studenti pachistani del Politecnico che, dopo il taglio delle borse di studio Edisu, non sapevano più dove andare». In più, ogni anno, Casa Acmos accoglie per due settimane gli studenti delle scuole di tutta Italia per provare a diffondere stili di vita diversi. «Non abbiamo la televisione - dice un'altra abitante della Casa, Alice Pescara -. Qui le regole sono la non violenza, la riduzione dei consumi, la formazione perenne e l'accoglienza». Con un'attenzione particolare all'esterno. Oltre ai consueti laboratori nelle scuole, nel futuro di Casa Acmos ci sarà l'animazione nel nascente giardino dell'ex Ceat. Nell'estate è prevista la fine dei lavori e l'inaugurazione. Un taglio del nastro atteso, anche questo, da dieci anni.

Fim-Cisl

## «Dopo gli esodati Fornero si dimetta»

Il segretario Fim, Chiarelle invita il ministro Fornero a dimettersi «dopo essersi sballata sugli esodati». Aggiunge: «La riforma del mercato del lavoro uscita dal Senato è stata peggiorata in alcune sue parti come l'aumento da 6 a 12 mesi di possibilità di assunzione a tempo determinato senza una causale specifica. Questo aumenterà la precarietà perché le aziende ogni 12 mesi cambieranno lavoratore senza darne conto a nessuno». Polemico anche il segretario Uil, Gianni Cortese: «Ringrazio i ministri piemontesi che con il taglio agli sgravi fiscali sul salario di produttività hanno danneggiato due milioni di lavoratori. Grazie per la coerenza e l'impegno contro il lavoro dipendente».

LA STAMPA  
SABATO 2 GIUGNO 2012

Quartieri 59

1172

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
SABATO 2 GIUGNO 2012

1172-PCV

# Sui torinesi stangata da 116 milioni

**Le tasse locali crescono del 20% ma solo una minima parte dell'extra gettito finirà nelle casse del Comune. Il resto andrà allo Stato, che ha tagliato 210 milioni al Municipio. Nel 2014 il debito scenderà sotto i 3 miliardi**

ANDREA ROSSI

Questo 2012 sta tutto (o quasi) in un numero: 116. I torinesi pagheranno 116 milioni in più di tasse locali rispetto al 2011. Un balzo del 15-20 per cento. E saranno contenti di sapere che questa mole di imposte servirà solo in minima parte a tenere in piedi i servizi della città, ma verrà ro- bustamente dirottata a Roma per rimpinguare le casse dello Stato. «Ci hanno trasformati in esattori», sospiravano ieri il sindaco Fassino e l'assessore al Bilancio Fassoni.

**La scure fiscale**  
Roma prenderà 310 milioni di euro tra imposte raccolte dal Comune (per lo più Imu) e trasferimenti tagliati, mentre a Palazzo Chivo arriveranno 116 milioni in più rispetto al 2011. Due sorgenti, sostanzialmente: l'Imu e l'addizionale Irpef, alzata da 0,5 a 0,8 per cento. Il resto sono rincari più contenuti, in linea con

gli aumenti Istat: Tarsu (rifiuti) e Cosap (spazi pubblici, ridotta del 10 per cento nei mercati in crisi, come chiesto dal Pdl).

«Abbiamo dovuto utilizzare l'unica leva a disposizione per generare entrate», spiega il sindaco Piero Fassino. Che, poi, precisa un altro dato: l'aumento di imposte porterà nelle casse del Comune meno quattromi rispetto al taglio dei trasferimenti statali, 150 milioni più 60 ereditati dall'ultima manovra Tremonti, totale 210. Dietro l'angolo ci sono altri 20 milioni che dal 2013 Roma non verserà più.

**Debito sotto i 3 miliardi**  
Per il cittadino, comunque, cambia poco. La stangata sarà pesante. «Abbiamo agito per centrare tre obiettivi: la riduzione del debito, il pareggio di bilancio e la difesa dei servizi ai cittadini», dice il sindaco. «E ci siamo riusciti, cosa che quasi nessun Comune può vantare, ricorrendo a entrate straordinarie solo

per pagare le... dal patto di stabilità». Insomma, il bilancio sta in equilibrio senza entrate speciali e una tantum. E la riduzione del debito prosegue: meno 80 milioni nel 2012, anno in cui Torino rimborserà 7 milioni in più di mutui. Nel 2013 e 2014 l'indebitamento scenderà di 120 milioni l'anno.

**La spending review**

Per chiudere la manovra il Comune ha dovuto varare una massiccia riduzione della spesa: 45-50 milioni, ottenuti con risparmi sul costo del lavoro, contratti di servizio, utenze. «Il rigore era necessario ed è un investimento sul futuro», spiega l'assessore al Bilancio Gianluigi Passoni. «Ci ha permesso di ridurre la rigidità della spesa, le spese bloccate e vincolate. Nei prossimi anni, avremo maggiore discrezionalità e potremo decidere su quali priorità indirizzare le risorse». La spending review è solo all'inizio: quest'anno darà frutti dal primo luglio, nel 2013 da in-

zio anno. E sarà potenziata: funzio- zionamento della macchina comunale, altri settori e - complice l'arrivo di nuovi soci privati - anche le società partecipate.

**L'Imu**

Torino ha scelto le aliquote: 5,75 per mille sulla prima casa (l'aliquota standard è 4 per mille) e 10,6 per mille sulle seconde (la standard è 7,6). L'acconto di giugno (e l'eventuale di settembre) si calcola applicando le aliquote standard. A dicembre, poi, si sborserà il resto, incluso il conguaglio calcolato in base all'effettiva aliquota comunale, che potrà essere modificata fino al 30 settembre. Per le case Atc l'aliquota non sarà del 10,6 per mille ma verrà ridotta al 6 per mille. Per le locazioni convezionate e per chi ha dato un immobile in uso gratuito a un parente di primo grado l'aliquota sarà 7,6 per mille. Anziani e disabili ricoverati in strutture pagheranno l'Imu sulla loro abitazione come

prima casa, non come seconda, essendo domiciliati altrove per motivi di salute. Aree fabbricabili 9,6 per mille; terreni rurali 0,2 per mille. Agevolazioni in vista (ma ancora da decidere) anche per disoccupati e cassaintegrati.

**Gli altri aumenti**

guarda la scuola. Sono state aggiunte tre fasce di reddito per le tariffe sulle mense scolastiche e due sulle rette. I redditi alti pagheranno più rispetto agli anni scorsi. E la città incasserà 4,6 milioni in più rispetto al 2011. La Tarsu (tassa rifiuti) aumenterà del 3 per cento sulle utenze domestiche e del 4,5 sulle attività commerciali. La

**L'opposizione**

E pronta alle barricate. Il capogruppo Pdl Andrea Tronzano chiede al Comune di fare ricorso

alla Corte Costituzionale contro l'Imu. Nelle circoscrizioni il partito sta facendo ostruzionismo per bloccare il regolamento. E Roberto Carbonero della Lega attacca: «I torinesi sono assediati da tutti i fronti: Monti a Roma che li sprema, Fassino a Torino che aumenta tutte le tariffe e le tasse che può».

Al via piccoli interventi sostenibili

## San Salvario sarà il primo eco-quartiere

**T**ORINO come Friburgo. Il progetto è ambizioso: trasformare San Salvario in uno dei primi eco-quartieri d'Italia. Energia, mobilità, cultura, stili di vita e consumi sostenibili, a cominciare dalle piccole cose di tutti i giorni. Proprio come si è cominciato a fare a metà degli anni 90 in alcuni quartieri della città della Foresta Nera.

La sperimentazione è pronta a partire. Il Comune ha firmato un protocollo d'intesa con l'associazione "Ecoquartieri per l'Italia", che ha ideato il progetto per la riqualificazione sostenibile di San Salvario. Tanto per cominciare, appena arriveranno i primi soldi da Roma, prenderà il via una serie di piccoli interventi per cambiare in meglio le abitudini dei residenti: Zone 30, aree pedonali, car sharing elettrico, riqualificazione energetica degli edifici (a cominciare da quelli pubblici), compostiere nelle aree verdi del quartiere e negli orti delle scuole, dove tutti potranno portare l'umido da trasformare in compost.

Ma si tratterà di un assaggio. L'obiettivo finale è più ambizioso: creare un incubatore della sostenibilità economica, sociale e ambientale che coinvolga anche le imprese. «Il traguardo finale del progetto è stimolare le imprese a produrre le ecoinnovazioni di cui la gente sente il bisogno — spiega Francesco Mele, presidente di Ecoquartieri per l'Italia — Ma per prima cosa occorre avvicinare i cittadini al cambiamento, aiutandoli a mettere in pratica quelle piccole azioni sostenibili che possono migliorare concretamente la qualità della loro vita».

Tutti i particolari del progetto saranno al centro del convegno internazionale che si terrà oggi pomeriggio alle 17 in via Morgari 14, cui interverranno tra gli altri Andrea Burzacchini, direttore di una delle agenzie per la promozione dell'economia verde a Friburgo, e l'economista Valentino Piana, studioso delle transizioni dalla dark alla green economy.

(ga.gu.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

### IL COMMENTO

## FASSINO VUOL VEDERE IL BICCHIERE MEZZO PIENO

SALVATORE TROPEA

**P**iero Fassino un anno dopo. Per dirla nel gergo del Tour o del Giro, le tappe di salita cominciano adesso. Ma Piero è tenace, allenato e le asperità non gli fanno paura. Oggi la crisi morde più di quanto non facesse un anno fa quando è stato eletto sindaco, dopo il doppio turno di Sergio Chiamparino, ma lui ha capito da subito che doveva stringere i denti. E quando qualcuno lo critica, rimproverandogli di non avere deciso ancora una strategia per raggiungere la vetta, non si spazientisce o per lo meno ha imparato a dissimularlo.

SEGUE A PAGINA XII

L'ESPRESSO  
2/6  
P I - 811

SALVATORE TROPEA

## FASSINO VUOL VEDERE IL BICCHIERE MEZZO PIENO

(segue dalla prima di cronaca)

**R**IESCE persino a ignorare i fischi di protesta che da qualche tempo fanno da contrappunto alle sue apparizioni in pubblico. Nella lunga carriera di politico, all'opposizione e in maggioranza, ha visto di peggio. Perciò è mitridatizzato quel tanto che basta per resistere in attesa che torni il bel tempo.

Al giro di boa del primo anno da sindaco ha davanti due opzioni. Ammettere senza tanti infingimenti, come del resto fanno alleati ed esponenti del suo partito, di avere ereditato una situazione finanziaria pesante sulla quale la crisi ha posato il suo carico da novanta; vedere il bicchiere mezzo pieno e immaginare una città in grado di reagire con orgoglio e, lui assicura, anche con risorse adeguate senza che venga messa in discussione l'erogazione di servizi. Da come parla e agisce è evidente che ha scelto la seconda opzione perché ci crede o forse per una ragione scaramantica. Resta da vedere se e come arriverà alla naturale scadenza del 2016, cosa che qualsiasi torinese di buon senso si augura riesca a fare.

Al momento i problemi sono tutti lì, in bella evidenza sul suo tavolo. Sul piano sostanziale, l'obiezione maggiore è notoriamente quella di non essersi dotato di un piano per affrontare la crisi oltre l'orizzonte immediato dell'emergenza.

L'abbiamo sollevata anche noi e siamo ancora convinti che quel piano, se c'è come lui sostiene che ci sia, è ancora molto basato su scelte che sarebbero forse sufficienti in tempi normali. Ma questi non sono tempi normali e lui è il

primo a esserne consapevole. Perciò continuiamo a pensare che la strada sarà lunga e che molti strumenti per superare le difficoltà legate alla crisi debbano essere ancora trovati e sperimentati prima di poter essere adottati.

Un legittimo scatto di orgoglio suggerisce al sindaco l'idea di poter assicurare che Torino è in grado di reagire con decisione alla crisi e che, anzi, essa «è fortemente determinata a non sacrificare o mortificare le sue ambizioni» cedendo alla debolezza di dare un segnale sbagliato, una sensazione di resa. Mentre lui è sempre più convinto che si debba continuare a credere nel cambiamento che ha portato Torino a essere una città plurale che poi vuol dire una comunità esattamente all'opposto della factory town ovvero la città fabbrica cifra distintiva fino all'ultima decade del secolo scorso.

La crisi può imporre un rallentamento, ma non può invertire questa rotta.

A quanti poi, anche nel suo partito, gli fanno osservare un risultato inferiore alle aspettative accese al momento della sua elezione, Fassino oppone l'esistenza di un doppio progetto, quello per aggredire l'emergenza e quello per governare un futuro di lungo respiro. E' sicuro di poter tenere sotto controllo la prima senza perdere di vista il secondo. Ma questo doppio intervento presuppone l'esistenza di quelle risorse finanziarie che oggi scarseggiano e questo è un fattore di rischio che va oltre il clamore di qualche fischio di contestazione. Alla lunga può rivelarsi una trappola che lo porta a fare scelte non solo impopolari ma anche sbagliate.

Fassino è abbastanza accorto

per non rendersene conto. Ha capito che deve disinnescare la mina, scegliendo la strada della continuità col momento magico di Torino. Ecco perché la sua maggiore preoccupazione, per alcuni versi condivisibile, è quella di non perdere il vento favorevole delle Olimpiadi o dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Non s'illude che quegli eventi, peraltro già archiviati, possano avere una ricaduta eterna, ma sa che sarebbe sbagliato dissipare quel lascito che può tornare ancora buono nonostante le spine dei conti da saldare. Ritiene più che utile mantenersi in quella deriva che agli occhi del mondo ha cambiato Torino e i torinesi. E per questo è attento, anche nel linguaggio, a non lasciar trapelare segnali di sfiducia. Parla, per esempio, di modifiche dei servizi e spiega che di questo si tratta e non di tagli, un termine, quest'ultimo, che usa poco e solo riferito ai trasferimenti da Roma. Riconosce che ci sono poche risorse ma appare sicuro sulla possibilità di reperirne di nuove sulla piazza torinese e fuori. Disegna una Torino che non sempre corrisponde a quella descritta dai giornali e lo fa perché rifiuta l'immagine di una città che ha alzato le braccia di fronte alla crisi. Anzi la definisce «una città non piegata dalla crisi». Si ostina appunto a voler vedere il bicchiere mezzo pieno.

Come sindaco fa bene a farlo, salvo poterlo poi dimostrare a cominciare dal secondo anno del suo mandato. E' questo il momento della verità quello in cui si deve passare dall'orgoglio dei propositi alla realtà dei fatti. E non è un momento differibile.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

# “Tagli alle voci personale e contratti” Così abbiamo aggredito la spesa”

**L**A GRANDE svolta di quest'anno è che siamo riusciti ad aggredire la spesa, una spesa consolidata, figlia di una politica di investimenti, di contratti di servizio, di costi di personale, degli anni 2000 in poi, che si sono stratificati. Ora è meno ingessata e permetterà, dal prossimo anno, maggiori margini di manovra agli assessori sulle spese variabile, che sono poi quelle che dipendono da scelte politiche. Un punto di cui l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, è molto soddisfatto perché consentirà al Comune di avere risparmi già ipotizzati anche sul prossimo anno.

I conti tornano senza entrate straordinarie e senza la cessione di quote delle partecipate. Su cosa avete

lavorato?

«Suvoici come il costo del personale, sull'indebitamento, sui contratti di servizio, sull'acquisto di beni. E avremo effetti anche nel 2013. Come ho detto nella riunione di giunta ai miei colleghi non bisogna considerare il bilancio come un capitolo chiuso, ci rivendiamo il prossimo anno. Non sarà mai chiuso, avrà bisogno di costanti aggiornamenti e da settembre bisognerà iniziare a ragionare sulle spese del 2013».

Quando dice che ci saranno più margini per le spese che dipendono da scelte politiche vuol dire che dal prossimo anno ogni assessore avrà più soldi?

«Si potranno gestire meglio le risorse, non per spendere di più a priori, ma

per destinare meglio i fondi a disposizione».

L'unica spesa che è rimasta invariata è quella dei contratti di servizio con le aziende partecipate. Non si poteva incidere di più?

«È già un risultato non aver aumentato. Vuol dire che le aziende sono riuscite ad assorbire i maggiori costi. Pensiamo solo a cosa vuol dire l'aumento della benzina per Amiat e Gt. Nel prossimo anno, grazie ai bandi che metteremo a gara sia il 49 per cento sia il contratto di servizio, contiamo di avere risparmi ulteriori».

Perché era così pessimista a gennaio?

«Quando abbiamo caricato i primi numeri lo sbilancio era attorno al 230-

250 milioni. Una cifra molto scoraggiante».

Avete chiuso, però, anche grazie ad una manovra che tra l'altro è addizionale peserà molto sulle tasche dei torinesi. Non era possibile tenersi più bassi?

«Per ora no. Erano le uniche entrate su cui potevamo fare leva. Tra giugno e settembre si deciderà se correggere. Sull'Imu il gettito convenzionale per Torino è di 230 milioni. Chiaro che se ci sarà un incremento anche di 2 o 3 milioni ripenseremo al ribasso. A Torino ci sono 10 mila contratti di affitto convenzionati, è un numero alto, intervenire su quella fascia sarebbe opportuno».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Benzina "low cost" a chi compra una Fiat

### Il Lingotto si allea con Ip. A marzo nuovo calo delle vendite: -14,2%

PAOLO GRISERI

TORINO — Maggio ancora in calo per il mercato dell'auto. In maggio le vendite scendono del 14,3 per cento rispetto allo stesso mese del 2011 ma la frenata è meno brusca dei mesi scorsi. «Mentre delle vendite di auto ecologiche», osserva Gian Primo Quagliano, direttore del Centro studi Promotor di Bologna. In effetti nei primi cinque mesi dell'anno le vendite delle vetture alimentate a Gpl sono salite del 108% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente mentre quelle delle auto a metano sono salite del 50%. Lo stesso Centro ha cal-

colato che per percorrere un chilometro con un'auto a metano si spendono 6,5 centesimi, con una a gpl 10,9 mentre i costi salgono a 14,5 con un'auto a gasolio e a 17,9 per una a benzina.

Nel mercato che scende il marchio del gruppo Fiat scendono meno e il Lingotto può dirsi soddisfatto per aver riconquistato il 31,6 per cento delle vendite in Italia. Una performance dovuta in gran parte alle utilitarie a marchio Fiat mentre dal confronto con il maggio 2011 esce pesantemente penalizzata l'Alfa Romeo (-20,88). In flessione anche il marchio Jeep (-13,6). Tra i modelli, la Panda è in testa con 12.810

pezzi venduti a maggio, in salita rispetto ai 10 mila del mese precedente. Un trend positivo anche se non ancora soddisfacente e non ancora in grado di saturare il mercato grazie alla Kia.

A gravare sul mercato sono certamente le condizioni generali dell'economia, in particolare il prezzo quasi proibitivo della benzina: «Con questi prezzi si va verso la demotivazione», protesta l'associazione dei costruttori stranieri. La difficoltà è dimostrata dallo stesso aumento delle vendite di auto a carburanti alternativi. Per questo ieri la Fiat, prima in Europa, ha annunciato

**Allarme dei costruttori esteri: «In Italia iniziata la demotivazione, costi insostenibili»**

nuovo impianto di Pomigliano. Tra le case straniere il gruppo Volkswagen perde più della Fiat e vede ridursi la sua quota di mer-

cato italiano al 13,2 per cento, comunque in grado di garantirgli il secondo posto davanti ai francesi della Psa. In controtendenza i coreani del gruppo Hyundai che guadagnano quota (oggi al 4,7 del mercato) grazie alla Kia.

«Quando abbiamo caricato i primi numeri lo sbilancio era attorno al 230-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
SABATO 2 GIUGNO 2012  
TORINO

Chieri

# L'ospizio verso il baratro La coop: stop il 15 giugno

## La Valdocco aspetta 1,5 milioni e pignora i crediti della struttura

FEDERICO GENTA

Lo spettro della chiusura è più vicino. La Giovanni XXIII, storica casa di riposo di Chieri, rischia di non superare l'estate. Affidata a un commissario straordinario per tentare di rilanciare il piano di alienazioni, deve fare i conti con una montagna di debiti.

Da un lato ci sono i soldi che la cooperativa Valdocco è stanca di aspettare: poco meno di un milione e mezzo di euro. Dall'altro ci sono i dipendenti senza stipendio da due mesi. E le proteste dei fornitori, che non essendo più stati pagati si sono rifiutati di consegnare le provviste per i pazienti. Una pezza la stanno mettendo i volontari dell'Avo, che cercano pane, frutta e verdura per non far mancare nulla agli anziani ricoverati. L'unico che riesce ancora a ostentare ottimismo è proprio Sergio Urru, chiamato ad amministrare l'ospizio dopo le dimissioni dell'intero direttivo. Lui non vuole sentire parlare di fallimento, ma è di questi gior-

ni la notizia del pignoramento dei crediti che la casa di riposo può ancora vantare dall'Asl.

«Qualora anche questi soldi dovessero arrivare, il Tribunale ha disposto che siano girati alla Valdocco, che ha esercitato anche il diritto di prelazione sui beni immobili - spiega -. Ora abbiamo bisogno solo di un po' di fiducia. Riuscissimo a sfruttare tutto il potenziale della struttura, che ha ancora 20 posti letto vuoti su 60 disponibili, non ci sarebbe alcun problema a proseguire le attività». La pazienza della

Cooperativa, però, sembra essersi esaurita da un pezzo. «Il prossimo 15 giugno sospenderemo la nostra collaborazione con il Giovanni XXIII», taglia corto il presidente, Paolo Petrucci. «Il commissario ha buone intenzioni, ma non può fare miracoli - aggiunge -. Ci siamo già attivati per garantire la cassa integrazione al personale in attesa di una nuova collocazione».

Anche l'Asl T05 si sta mobilitando per garantire l'assistenza degli ospiti della struttura. «Nel caso questa dovesse chiudere,

seppure per un periodo limitato nel tempo, abbiamo già trovato nuove sistemazioni presso altre sedi - conferma il direttore generale, Maurizio Dore -. Vogliamo rassicurare tutte le famiglie: nessuno sarà lasciato solo». È invece difficile che l'azienda sanitaria possa ulteriormente finanziare le casse del Giovanni XXIII. «Abbiamo già saldato il conto di dicembre, quando le altre case di riposo aspettano ancora i pagamenti di settembre. Per come stanno le cose non possiamo fare nulla di più».

## Scuola

### Volta e Segrè adottano il liceo di Finale Emilia

MARIA TERESA MARTINENGO

I licei scientifici Volta e Segrè aiuteranno un liceo scientifico emiliano danneggiato dal terremoto. L'idea di un intervento mirato a sostenere una specifica scuola è venuta al presidente Gianni Oliva, dirigente del Volta e reggente dell'Istituto di corso Picco.

«Gli studenti e gli insegnanti - racconta Oliva - hanno proposto di organizzare qualcosa per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. Qualcosa della cui finalità si potesse essere certi. Cercando in internet abbiamo scoperto un liceo scientifico a Finale Emilia, in provincia di Modena, uno dei comuni più colpiti dai terremoti del 20 e 29 maggio».

Ieri mattina, Oliva ha chiamato l'istituto «Morando Mo-

randini», gli ha risposto la vice preside Elena Romagnoli. «Mi ha parlato dei danni subiti dalla struttura e dei laboratori con la dotazione seriamente compromessa». Detto fatto. Il desiderio di essere utili si è materializzato nella più diretta

elle azioni di solidarietà, un'accolta di denaro per un soste no immediatamente «visualizabile» perché destinato a far rivivere una scuola gemella, popolata da coetanei e colleghi. «È un modo di impegnarsi che coinvolge ragazzi e adulti - riflette Oliva - e che potrebbe essere adottato da altri istituti. La scuola ci manderà il numero di conto corrente sul quale fare il versamento: li aiuteremo a attrezzare i loro laboratori».

Sul sito del liceo Morandi è riportato un avviso che colpisce quanto certe foto di edifici crollati e permette di immedesimarsi nella vita della comunità scuola. Restituisce il senso della normalità sconvolta. «Per ordinanza del Sindaco - è scritto - le attività scolastiche sono sospese fino al 9 giugno 2012 e pertanto l'anno scolastico è terminato. Stiamo lavorando per capire dove e come fare gli scrutini e gli esami di stato. I signori docenti dalla prossima settimana si tengano a disposizione e reperibili per gli scrutini. Seguirà convocazione con date e orari».



## Reportage

ANTONELLA MARIOTTI

C'era un po' di tutto: la protesta contro il referendum mancato, contro la democrazia negata, contro un vivere «poco sostenibile e verde» e contro Cota e la sua amministrazione regionale. Soprattutto. E così il corteo degli anti caccia è finito per essere un corteo anti-Cota. A Porta Susa si è riunito il popolo animalista guidato dal Comitato per il referendum una protesta «nel giorno che avrebbe dovuto essere per le votazioni. Ma ci hanno negato la democrazia, per questo siamo qui a protestare. Vogliamo che la giunta regionale si dimetta, Cota deve dimettersi». Roberto Piana, presidente Lac e rappresentante del Comitato referendario da 25 anni combatte per votare una limitazione della caccia in Piemonte, nel 1987 con Piero Belletti per raccogliere le firme e poi legalmente per vedere accolta la richiesta dalla Regione. In «tasca» una raffica di ricorsi e di azioni legali per riprendersi il referendum l'anno prossimo.

Erano almeno un migliaio a sfilare e «visto il tempo se si votava sicuramente avrem-

## IN PRIMA FILA

Non soltanto animalisti ma tutta l'opposizione a Palazzo Lascaris

«perché adesso faremo iniziative per i diritti civili degli animali». E poi l'associazione Oipa, anche da Brescia, e Animal Liberation Front e Alberto Perino dei No-tav «vegetariano da 40 anni. La prima battaglia fu quella contro il tiro al piccione». «Perché i cacciatori non possono venirla a raccontare a me», Carla Ciampichini dottoressa naturalista (professionisti della gestione della fauna): «Ho studiato e ho preso una laurea, loro che ne sanno?».

Carla sfila con marito e figlio e sta addentando un panino «rigorosamente vegetariano». Ma a reggere lo striscione con la scritta: «Riprendiamoci il referendum e la democrazia» non c'erano solo gli attivisti anti-caccia: in prima fila una buona parte dell'opposizione a Palazzo Lascaris, da Fabrizio Biolè dei M5s ad Andrea Stara (Insieme per Bresso) e Monica Cerutti (Sel) con l'incursione di Michele Curto (segretario cittadino di Sel), e poi Silvio

Viale dei radicali (anche loro raccolsero le firme nell'87) con Bruno Mellano, e l'Idv. Così la protesta animalista ha preso da subito una connotazione politica tanto che tra ricorsi al Tar, la richiesta di scioglimento del Consiglio regionale per illegalità, firmati dal Comitato referendario spunta anche «Una cartolina per Cota», l'iniziativa di Stara perché i cittadini così possano «denunciare il furto di democrazia».

antonella.mariotti@lastampa.it

# “Ridateci subito il referendum e la democrazia”

## Il popolo anti-caccia porta in piazza mille persone

mo raggiunto il quorum». Chi in pullman chi in treno, qualcuno da Brescia, altri dal Nord Est come Andrea Zannoni, eurodeputato sempre attivo per le battaglie animaliste, da Treviso. E altri ancora da Roma come Pierpaolo Cirillo di Federfida, federazione delle associazioni animaliste: «I nostri nemici sono spesso le asl e le amministrazioni. Dovremmo tornare all'esproprio proletario». «Noi siamo in tre nel mio paese, gli altri della mia età sono tutti cacciatori. Io però qui volevo esserci», Gianluca Bergese, ha 25 anni e vive a Sanfront (Saluzzo), non era neanche nato all'epoca della raccolta firme, mentre era poco più che una bambina Francesca Mandarini, 36 anni, avvocato l'addetta al megafono per gli slogan

PIAZZA CASTELLO

# La festa del 2 giugno finisce in pagliacciata

*Alcuni antimilitaristi vestiti da clown hanno cercato di disturbare la cerimonia*

EMMA BASILE

La cerimonia dell'alzabandiera ieri mattina a Torino è stata disturbata da alcuni clown che, con parrucche e nasi rossi, hanno ballato e fatto linguacce davanti alle forze dell'Ordine ai margini di piazza Castello. All'angolo della piazza anche un gruppo antimilitarista, i «Samba band», hanno cercato di disturbare la manifestazione suonando tamburi e tamburelli. Personaggi noti proprio per il loro modo di manifestare legato sempre a performance da circo. Più volte hanno sfilato in centro insieme con gli studenti e di recente anche in Val Susa al fianco dei No Tav.

All'alzabandiera nella piazza contornata di cittadini, erano presenti per la Festa della Repubblica il sindaco Piero Fassino e l'assessore regionale Michele Coppola, oltre alle autorità civili e militari torinesi. Il governatore Cota invece ha celebrato la ricorrenza partecipando alla messa che viene celebrata nella chiesa di Mercurago ad Arona per ricordare il 2 giugno e le popolazioni terremotate dell'Emilia.

Pagliacci a parte la cerimonia è filata liscia. Le celebrazioni

sono state sobrie. Molta la gente che ha assistito alla celebrazione in occasione del 2 giugno in piazza Castello. Le autorità civili e militari cittadine si sono poi spostate alla Scuola di Applicazione di via Arsenale dove si è svolta la consegna delle onorificenze al merito della Repubblica. «Non dimenticare è un dovere» ha detto il sindaco di Torino, Piero Fassino nel suo intervento ricordando e ringraziando chi sta prestando soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia Romagna. Anche il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nel messaggio inviato per la celebrazione e letto dal prefetto, Alberto Di Pace, ha sottolineato l'importanza della memoria invitando a rendere attuale il ricordo e farlo diventare patrimonio comune delle nuove generazioni.

«Per la giornata di oggi ho deciso di accettare l'invito della Giunta comunale di Arona che ha scelto di sospendere la parata per la città del 2 giugno e di organizzare la celebrazione di una Santa Messa presso la parrocchia di Mercurago, in segno di lutto e di rispetto per le popolazioni colpite dai tragici eventi sismici», ha fatto sapere il presidente della Re-

gione Piemonte, Roberto Cota, aggiungendo che «in occasione della funzione è stata allestita una raccolta fondi». Alle 18 c'è stato l'ammainabandiera mentre in serata, alle 21 in piazza San Carlo, si è svolto un concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e dell'Orchestra del Teatro Regio.

# Quando eravamo più forti della crisi

## Tra il 1997 e il 2007 in Piemonte ci furono 164 mila nuovi occupati anche grazie alla flessibilità del lavoro. Questo nonostante una crisi internazionale e il crollo dell'auto. E' un modello che si può ripetere oggi?

MARINA CASSI

Non è certamente stato un decennio da età dell'oro quello tra il 1997 e il 2007, segnato dalle Torri gemelle, guerre, recessioni e nel nostro piccolo dalla pesantissima crisi della Fiat del 2002-2004. Eppure persino quegli anni duri adesso inducono al rimpianto perché in Piemonte alla fine di quel decennio gli occupati erano cresciuti e anche tanto. Una performance che ora induce a interrogarsi se mai sarà possibile replicarla.

Il disoccupati. Erano calati da 189 mila a 78 mila. Il tasso di disoccupazione era precipitato dal 10 al 4,2%, quello femminile dal 14,5 al 5,2%, quello maschile dal 6,7 al 3,5%.

La «scoperta» è dell'ufficio studi dell'Unione industriale che ha analizzato quei dieci anni. Emerge con chiarezza che l'Italia e il Piemonte sono comunque andate peggio dell'area euro dove il Pil era cresciuto del 2,6 - contro il 4,4 di quello mondiale - con un aumento del prodotto lordo del solo 1% come media del periodo.

Malgrado questa prova leggermente asfittica in ciascuno dei quattro periodi di ripresa e depressione la diffe-

renza tra gli imprenditori ottimisti e quelli pessimisti sulla produzione industriale non era mai scesa sotto i 10 punti, mentre ora è a meno 15 in risalita dal massimo storico di meno 50 del 2009.

Quelli non sono stati anni di risultati particolarmente brillanti visto che i consumi delle famiglie solo saliti solo dello 0,9 e gli investimenti dello 0,3. Insomma anni che già indicavano un problema di bassa crescita per la regione e anche per il Paese. Ma il vero nodo della ricerca non è questo, bensì il dato sull'occupazione.

La ricerca. Il direttore dell'ufficio studi, Mauro Zangola, spiega: «In 10 anni ci sono sta-

ti 164 mila occupati in più. Quasi tutti nel settore dei servizi e in particolare del commercio con un più 103 mila. Nell'industria manifatturiera si sono persi 64 mila posti».

Le riforme. Ma come si era arrivati a quel risultato? Una prima risposta prova a darla Zangola: «Sono state introdotte importanti riforme che hanno reso più flessibile il mercato del lavoro. C'è stato un primo intervento fondamentale con il «Pacchetto Treu» che ha introdotto l'interinale e poi la legge Biagi». Però non bastano questi interventi normativi, che hanno

contribuito a cancellare l'idea di posto fisso, a spiegare tutto.

Zangola aggiunge: «Ci sono stati anche altri fattori determinanti come un contesto economico internazionale favorevole, al quale hanno contribuito anche i Paesi dell'area euro». E poi ha continuato a crescere la domanda interna per consumi ed investimenti. Precisa Zangola: «In Piemonte l'export è stata la componente più dinamica del Pil, ma anche consumi e investimenti hanno dato un contributo positivo. Infine il quadro economico favorevole ha sicuramente contribuito al miglioramento del mercato del lavoro. Vi ha

contribuito il calo della popolazione in età lavorativa».

Il crollo del 2008. E poi si arriva alla grande crisi del 2008, con le sue cause soprattutto finanziarie, che ha cancellato migliaia di posti, inchiodato l'economia e ricacciato indietro il Piemonte. Ma soprattutto si tratta di una crisi che anche quando si allenta - come accaduto negli ultimi mesi del 2011 - non crea lavoro. In Piemonte il Pil è sceso a un tasso medio annuo del meno 1,3%, nonostante il positivo contributo dell'export cresciuto del 2% medio con una punta

del più 16% nel 2010. Le persone in cerca di occupazione sono tornate a aumentare raggiungendo la punta massima di 154 mila nel 2011, +88% rispetto al 2007. Il tasso di disoccupazione vola dal 4,2% al 7,6%. Solo il terziario sembra reggere con 67 mila nuovi posti creati.

Che fare? Zangola ipotizza: «E' fondamentale la domanda interna. La progressiva terziarizzazione dell'economia va accompagnata con politiche che rafforzino il sistema industriale per attrarre nuovi investimenti e creare lavoro».

LA STORIA 957 3/6

# “Altri tempi: oggi il pubblico non ha più nulla da investire”

Pessimista. Lo storico dell'economia e docente della Bocconi, Giuseppe Berta, fa un'analisi spietata della realtà di Torino e della regione. E la sintetizza: «Non mi pare che ci siano gli stessi appigli che hanno garantito i risultati positivi del decennio 1997-2007».

Malgrado tutto in quel decennio però c'è stata crescita; che cosa l'ha determinata?

«Intanto mi faccia dire che mette una certa angoscia indicare come furono un periodo nel quale il Pli è cresciuto di un misero un per cento. Meglio che niente, ma certo non è un gran risultato».

In ogni caso ha portato occupazione, è replicabile?

«Difficilmente. Quel po' di sviluppo con la sua crescita di posti di lavoro è stato condizionato da ingenti risorse pubbliche come gli investimenti olimpici. E oggi, come è

evidente, non c'è un euro. Quei dieci sono stati caratterizzati da una forte terziarizzazione, ma

debole fatta prevalentemente di servizi alla persona. E di un turismo che non credo possa crescere ancora. E si sono anche perse tante occasioni».

Quali?

«Ad esempio la green economy su cui il sistema pubblico non ha investito allora e su

cui oggi non investe perché mancano le risorse».

Secondo la ricerca dell'Unione industriale la crescita dell'occupazione è stata aiutata dalle riforme Treu e Biagi del mercato del lavoro. E' così?

PESSIMISTA

«Quelle riforme hanno creato un mercato del lavoro si più esteso, ma anche molto più fragile. E oggi il governo non ha avuto il coraggio di tutelare la precarietà così come si è creata. Promette stabilizzazioni che sa benissimo che non ci saranno».

Ma almeno si creerà lavoro?

«No. Questa riforma in corso di approvazione non ci darà

sche politiche europee cambiano si potrebbe immaginare un nuovo asse del Nord che tenga insieme Est e Ovest, ormai diventati molto più simili di 10 anni fa. Con Milano in grado di riprendere un ruolo di capitale del Nord».

Per fare che cosa?

«Per ragionare di sviluppo, che significa anche infrastrutture, in termini complessivi».

Il sindaco Fassino sostiene che occorre attrarre investimenti stranieri. E' d'accordo?

«Certamente. Ma vorrei anche esortare gli amministratori a cercare innanzitutto di non far andare via le imprese anche grandi che ancora ci sono nel territorio».

E' compito solo dei Comuni?

«No ovviamente. Servirebbe una colossale operazione con politiche nazionali. Che ora non vedo».

Ci sono città o regioni del Nord messe meglio?

«Sì: Milano ha risorse di capitale profonde e grandi legami internazionali. Per questo penso che debba tornare, dopo anni di lontananza, a un ruolo di capitale del Nord».

M.CAS.

## L'economista

Pessimista lo storico dell'economia e docente della Bocconi Giuseppe Berta

più posti, lo dice lo stesso ministro Fornero».

Riepiloghiamo: non c'è crescita in economia, non è prevista nuova occupazione, non ci sono risorse pubbliche. E allora come si può tentare di ripartire?

«Nell'attesa che queste pazzie-

1122PROV

LA STAMPA  
DOMENICA 3 GIUGNO 2012

57

Cronaca di Torino